

L E T T O P E R V O I

«Tecnologie di comunità» *

Alessandra Carenzio - Eleonora Mazzotti - Marco Rondonotti**

Indice del libro: 1. *Le tecnologie di comunità nel processo di mediamorfosi*. 2. *Tecnologie di comunità. Un'analisi del costrutto*. 3. *Forme ed esperienze*. 4. *Il tutor di comunità profilo e competenze*.

L'autore, il professor Pier Cesare Rivoltella, ordinario di Didattica e Tecnologie dell'istruzione e dell'apprendimento presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, sviluppa con lungimiranza un innovativo ramo di ricerca per le tecnologie intese come collante e connettori di relazioni: una risorsa per ricostruire legami, costituire comunità.

Ha senso parlare ancora di comunità in un mondo "tecnologizzato"?

Che ruolo assumono i media all'interno del processo di costruzione di appartenenza comunitaria? Ad un primo sguardo il loro ruolo pare disgregante, capaci solo tenerci isolati l'uno dall'altro. Come possiamo ripensare in chiave positiva il ruolo della tecnologia e dei media? Sono queste alcune domande che il testo prova a ripercorrere, avendo come auspicio lo sviluppo di una dinamica aggregante sul territorio a favore della comunità e, nel nostro caso, della parrocchia o delle Unità pastorali.

* P.C. Rivoltella, *Tecnologie di comunità*, La Scuola, Brescia 2017, pp. 128.

** CREMIT (Centro di Ricerca sull'Educazione ai Media, all'Informazione e alla Tecnologia), Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

Nel primo capitolo del libro Rivoltella espone l'evoluzione, in chiave di continuità, del processo che ha portato a considerare i media, oggi, come connettori di comunità. Andiamo con ordine:

1. McLuhan definisce i media come protesizzazione dei nostri organi di senso, potenziando e amplificando così i nostri organi di senso.

Da qui, l'idea che il Web possa essere un megafono per l'evangelizzazione: protesizzando la bocca, la comunicazione può raggiungere un vastità di popolazione, impossibile senza un ausilio esterno.

Inevitabilmente il beneficio di questa prima fase è ottenere la possibilità di arrivare ovunque, di non essere legati al tempo e allo spazio per comunicare.

2. Quest'idea è superata con la "società multischermo" (p. 25). Gerbner teorizza un'ecologia dei media; essi diventano dei veri e propri ambienti da abitare. Un secondo aspetto, interessante, è l'idea del mondo parallelo: un mondo da cui si può entrare e uscire; l'idea del paradigma geografico di Internet.

Le due implicazioni di collaborazione e cooperazione risultano rilevanti. Rispetto a questa età, Parmigiani parla di "tecnologie di gruppo" e sottolinea proprio questi due aspetti di condivisione (Parmigiani, 2009).

L'idea di un ambiente da vivere e con gli altri partecipanti collaborare, trova declinazione nelle "parrocchie online", famosa quella di don Marco Pozza.

I parrocchiani vivono sicuramente questa realtà, possono interagire con gli altri e collaborare per costruire pensiero circa temi e input dati; rimane però, coerentemente con la volontà dello sviluppatore, circoscritta nel mondo parallelo.

3. Il terreno muta con la diffusione dei media digitali e con la loro portabilità, dal momento che questi sono nella nostra vita e quasi non ci accorgiamo di averli. Interessante l'idea di mediazione dei media a tre livelli: mediamo la nostra memoria, la nostra esperienza e le nostre relazioni.

Essendo tessuto connettivo è possibile la *connessione*, come esplicita l'interessante la metafora di Castells che ha parlato di sistema nervoso: i media "collegano uomini e cose, apparati e strumenti favoriscono l'organizzazione emergente rispetto a quella discendente tipica delle società tradizionali" (p. 31).

Tenere insieme e favorire il contatto sono gli aspetti centrali della terza età del media che stiamo vivendo, denominata appunto tecnologie di comunità.

Attraverso di essi è possibile "cucire i lembi di una comunità ai diversi livelli: familiare, gruppale e territoriale" (p. 33).

In pastorale questo è fondamentale: grazie alla tecnologia c'è la possibilità di aumentare la visione comunitaria, di vivere la comunità anche fuori dagli incontri organizzati o dai momenti formali deputati, in senso stretto, alla vita ecclesiale.

L'idea di comunità, nel secondo capitolo del testo, è collegata all'idea di ontologia relazionale proposta da Donati, secondo il quale il mondo è relazione: le relazioni sono costitutive della realtà sociale stessa.

È dunque interessante ragionare sulle caratteristiche dei media che permettono ad essi di essere definiti *di comunità*. Seguendo la proposta di Aroldi (Aroldi, 2016), possiamo indicarne principalmente tre:

1. la visibilità alla cui base vi è l'essere in pubblico;
2. la riflessività operativa;
3. l'intimità connessa, l'estimità di Tisseron.

La piattaforma social sembra interconnettere "identità in relazione"; se infatti consideriamo i Social, notiamo come essi presentino l'intrinseca proprietà di suscitare la partecipazione.

Come ogni luogo, anche la piattaforma social non è neutra e la bontà o meno non dipende da come ne facciamo uso, ciò sarebbe deterministico; come ogni luogo strutturato, la struttura stessa condiziona l'agency delle persone.

Si direziona non tanto, come detto, su un pulpito o uno strumento miracoloso; quanto su un luogo terzo, in cui è possibile riconoscersi, raccontarsi, condividere; una funzione non banale se si considerano queste ultime proprio come funzioni fondamentali e ontologiche dell'essere umano.

Si pensi a come questo, se ben gestito e stimolato, possa diventare momento di incontro comunitario. Basta un hashtag perché diventi virale, basta una settimana a tema in cui si postano foto su Instagram per rendere questo spazio fruttuoso per la pastorale.

Il primo capitolo del testo può essere utilizzato come riferimento di partenza per un confronto sulle pratiche pastorali della comunità. Nel Consiglio Pastorale si potrebbe avviare la discussione intorno alle sale della comunità o alla presenza della parrocchia in Rete (sito, pagina in Facebook, blog...), rimettendo a fuoco le finalità e l'efficacia con cui è perseguita. Può essere occasione anche di formazione per gli educatori della parrocchia (non solo per chi si occupa di pastorale giovanile ma anche, ad esempio, di catechismo) sulla trasformazione che la presenza dei media porta nel modo di apprendere i contenuti e di vivere le relazioni. In chiusura di questo decennio, dedicato dalla CEI all'educazione, è opportuno riflettere sulle nostre forme di formazione e di preparazione alla vita cristiana.

Il secondo e terzo capitolo possono rappresentare un aiuto efficace per comprendere come vanno sostanziandosi le Unità pastorali e tutte le nuove forme di presenza ecclesiale sul territorio. Decisivo è abitare uno spazio per essere segno di condivisione e di accessibilità, senza tralasciare lo spazio aumentato (nel web) e neppure la potenzialità della rete nel tessere legami tra le persone.

Ecco che il costrutto di tecnologie di comunità diventa una valida cornice per impostare il lavoro pastorale, considerando il valore aggregante e socialmente denso delle tecnologie: come ben evidenzia l'autore, esse non sono strumenti che creano distanza ed esercitano una pressione verso l'isolamento delle persone, ma rendono la comunità distribuita (pur nell'unità) capace di mettere in comune le proprie risorse e competenze.